

Eluana portata a Udine Partenza tra le proteste

Nella notte il viaggio da Lecco in ambulanza

LECCO — Nella notte un'ambulanza ha trasferito Eluana Englaro, la donna in coma da 17 anni, dalla clinica di Lecco, dove era ricoverata, alla struttura residenziale La

Quiete di Udine (nella foto il momento della partenza). Davanti alla clinica leccese si sono riuniti esponenti di associazioni per la vita per protestare contro il trasferimento. Alcuni hanno anche tenta-

to di impedire la partenza dell'ambulanza gettandosi sul cofano ma sono stati allontanati dalla polizia.

ALLE PAGINE 8 E 9
Mottola

Eluana, un'ambulanza nella notte L'ultimo viaggio da Lecco a Udine

La richiesta del padre: «Dimettetela». La donna trasferita in Friuli

La Regione

Sacconi chiede spiegazioni per email Il Friuli risponde: «Rispettata la legge»

UDINE — Botta e risposta tra l'assessore alla Salute del Friuli, Vladimir Kosic, e il ministero del Welfare che chiedeva spiegazioni sulla possibile ospitalità offerta a Eluana. «La tipologia e il percorso di ammissione alla struttura "La Quiete" è avvenuta nel rispetto e con le modalità previste dalle norme regionali», ha detto Kosic. La procedura, «come da richiesta della struttura "La Quiete", è finalizzata all'accoglimento di pazienti per il recupero funzionale, e alla promozione sociale dell'assistito e/o al contrasto dei processi involuti in atto».

Grazia Maria Mottola

LECCO — La valigia pronta alle 20.30. Le suore riunite al capezzale. La luce accesa in segno di attesa. Per pregare, per piangere. Perché per Eluana è l'ultimo viaggio. Nella notte, da Lecco a Udine.

La destinazione si chiama «La Quiete», una casa di riposo per anziani: 450 posti letto, un ente fuori dal servizio sanitario nazionale «che agisce in regime autonomo», come ieri l'ha definito l'assessore regionale friulano alla Sanità, Vladi-

mir Kosic, ma che eroga «prestazioni sanitarie in regime di convenzione regionale». Sono proprio queste sue dichiarazioni, in risposta a due interrogazioni in Consiglio, presentate dalla Lega e dall'Udc, a dare, nel tardo pomeriggio, il via libera all'accoglienza in Friuli Venezia Giulia di Eluana, in ballo già dalla scorsa settimana e rinviata per «approfondimenti e verifiche tecnico-giuridiche». Una specie di ritornello per giustificare il ritardo nella decisione, di fatto già presa dal consiglio di amministrazione

della struttura, presidente Ines Domenicali, con quattro voti a favore e tre contro. Ma non era bastato a spalancare subito le porte alla donna che è in stato vegetativo da 17 anni.

Ieri la svolta definitiva. Papà Englaro telefona alle suore e comunica il trasferimento della figlia. Sono le 19.30. Le religiose hanno qualche ora per prepararla. E, al secondo piano, torna lo sconforto per una partenza che era nell'aria da tempo. Quasi già vissuta lo scorso 16 dicembre, quando, a valigie fatte e preghiere spese per ore intorno al letto di Eluana, è l'atto di indirizzo del ministro Sacconi a far saltare il programma. La ragazza non lascia Lecco. Per le suore è quasi un miracolo. Che, però, non sembra destinato a durare. Se la clinica «Città di Udine», intimorita dal provvedimento ministeriale, fa un passo indietro «per salvare trecento posti di lavoro», non tarda ad arrivare una nuova soluzione per venire incontro a papà Beppino, friulano, desideroso di tornare nella sua terra insieme con la figlia Eluana. Si fa avanti il sindaco di Udine, Furio Honsell, alla guida di una giunta di cen-

tro sinistra, con un'ipotesi che forse si adatta alla situazione: l'istituto «La Quiete», amministrato da un consiglio di amministrazione di nomina comunale. La presidente, Ines Domenicali, non perde tempo. L'iter di trasferimento si perfeziona, nel frattempo iniziano le verifiche per poter applicare, sempre all'interno della casa di riposo, la sentenza che autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali.

Adesso Eluana può partire. In serata, sotto la pioggia, si muove da Udine l'ambulanza diretta a Lecco per portarsela via. A bordo questa volta non ci sarà Carlo Alberto Defanti, il neurologo che la segue da tredici anni. Non sarà lui a salire assieme a Eluana. La accompagnerà, invece, Amato De Monte, primario rianimatore all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine, il medico che segue questa vicenda da tempo e che è anche a capo dell'équipe di volontari che assisteranno la donna fino agli ultimi istanti della sua vita (e che, a quanto si apprende in nottata, si costituiranno in associazione per affrontare me-

glio i rapporti di tipo giuridico con la clinica).

«Non voglio perdere neppure un minuto lontano da Eluana», l'accarezza in lacrime suor Rosangela, la misericordi-

na che l'ha accudita personalmente nel corso degli ultimi 15 anni. Con lei ci sono tutte le suore del reparto. «Senza le nostre mani, si sentirà abbandonata — dicono —, senza il nostro amore, si lascerà andare».

Alle 22.30 la luce si spegne. Per il momento nessun miracolo. L'ambulanza arriva all'1 di notte e i manifestanti si accalcano davanti all'ingresso costringendo la polizia ad intervenire. Nella stanza di Eluana

la luce è di nuovo accesa. Mezz'ora dopo l'ambulanza con la ragazza esce scortata dalla clinica, i manifestanti urlano: «Svegliati, ti vogliono uccide-
re».

Pane, acqua, rosari: veglie e proteste

Il vescovo di Udine lancia un «appello a tutti i cristiani»: facciamola vivere

LECCO — A Udine, non appena la notizia di quell'arrivo ormai imminente si diffonde, l'annuncio arriva addirittura dall'arcivescovo Pietro Brollo. Il suo pensiero è affidato a una nota pubblicata sul portale dell'arcidiocesi friulana: organizzeremo una veglia di preghiera nel santuario di Santa Maria delle Grazie, la parrocchia della clinica La Quiete.

«Udine sta per accogliere Eluana, figlia di questa terra friulana...», inizia così la nota di monsignor Brollo. Poi, netto e senza esitazioni, l'appello a «ogni cristiano di questa diocesi», perché «agisca sapendo che nella fede nulla è perduto»: «Accogliamo Eluana per farla vivere. Mi rivolgo alla coscienza di tutti, perché chi ha chiaro di essere al cospetto di una persona vivente non esiti a volerne la tutela, mentre quanti dubitano ancora abbiano la prudenza di astenersi da qualsiasi decisione irreparabile. Il solo dovere che ha la società nei suoi confronti è aiutarla a vivere».

Da Lecco arriva la risposta

del gruppo di attivisti che, in serata, si raduna fuori dalla clinica «Beato Luigi Talamoni»: «Non faremo passare l'ambulanza. Eluana non deve morire». I membri del Centro Aiuto alla Vita della cittadina lariana recitano un rosario davanti ai cancelli della casa di cura, espongono striscioni contro l'eutanasia. Dopo mezzanotte, quando Beppino Englaro si presenta da solo, alla guida della sua auto, all'ingresso della clinica, le prime urla della serata: «Eluana vuole vivere», gli gridano alcuni, mentre i flash dei fotografi scattano frenetici. Il cancello resta chiuso per qualche minuto, papà Beppino aspetta nella sua macchina, in silenzio. Poi scivola dentro, verso la struttura che per l'ultima sera protegge sua figlia dalla curiosità del mondo.

In prima fila, alla veglia di Lecco, c'è Maria Grazia Colombo, presidente dell'Associazione nazionale dei genitori scuole cattoliche: «Trovo terribile questo trasferimento fatto in piena notte — dice — come se

ci fosse qualcosa da nascondere». Accanto a lei c'è Antonella Vian, del Movimento aiuto alla Vita. Ha portato con sé una foto di Eluana, una bottiglia d'acqua, una pagnotta e una candela «perché è tutto quello di cui Eluana ha bisogno per vivere. Io so che non vuole morire e visto non può urlarlo lei, lo grido io. Siamo qui per impedire che si commetta un omicidio che in molti poi avranno sulla coscienza. La seguiremo fino a Udine». In preghiera con loro c'è anche Giulio Boscagli, assessore alla Famiglia della Regione Lombardia e cognato del governatore Roberto Formigoni. «Sono qui per una testimonianza che è in sintonia con quello che la Regione e il suo presidente hanno sostenuto finora», dichiara. È addolorato: «La portano via come un ladro nella notte. Portano via questa ragazza disabile, la portano a morire. Siamo qui per testimoniare che non ci arrendiamo di fronte a una deriva eutanasi- ca. C'è qualcosa di superiore alla legge, che è la dignità della vita». Poco distante, ecco com-

parire anche l'assessore ai Servizi sociali del Comune di Lecco, Angela Fortino: «Questo è un gesto di violenza che si contrappone alla carità delle suore che hanno accudito amorevolmente Eluana e che avrebbero continuato a farlo se fosse stato loro concesso. Mi auguro che fino all'ultimo il cuore dei genitori di Eluana possa essere toccato». I manifestanti di Lecco sono determinati, vorrebbero intervenire e fermare l'ambulanza, ma la clinica è presidiata dalla Digos. «Questa è un'iniziativa assolutamente spontanea. La polizia ci ha avvertito di non fare sciocchezze — dice Paolo Gulisano, medico e presidente del Centro aiuto per la vita —: faremo un sit-in non violento».

, All'una e mezza Eluana abbandona Lecco per sempre e i manifestanti tentano di bloccare l'ambulanza gettandosi sul cofano. Il consigliere comunale di An Giacomo Zamperini viene bloccato da due poliziotti e invitato a presentarsi in questura. Restano le grida degli altri: «Non deve morire».

Gra. Mot.

Papà Beppino e 17 anni di attesa: forse questa volta ce la facciamo

LECCO — La giornata più lunga della sua vita. Il giorno più atteso dopo le migliaia tra-

scorsi ad aspettare: «di fare le volontà di Eluana», «di liberare mia figlia». Ci è andato vici-

no a dicembre. Ora la seconda occasione, quasi insperata. «È solo il primo passo, ma forse

ce l'abbiamo fatta. Quasi». Nel tardo pomeriggio la scaramanzia è ancora d'obbligo. Ragione del «forse», motivazione del «quasi». Perché, per Beppino Englaro la certezza, in questa storia apparentemente infinita, arriverà solo oggi, quando all'alba di una preannunciata mattina piovosa, l'ambulanza con a bordo Eluana entrerà attraverso i cancelli della già presidiata casa di riposo «La Quiete» e il medico Amato De Monte accompagnerà la donna in una stanzetta a piano terra, la sua ultima meta. Tutto programmato nei minimi dettagli, tutto studiato per porre fine a «un calvario iniziato 17 anni fa».

Sono le 18, barricato nella sua casa sul lago di Lecco, Englaro attende una risposta, pronto a ogni evenienza, preparato a qualunque sorpresa. Poi la telefonata arriva: è l'ok della struttura, la speranza che ricomincia. Speranza in un epilogo che il destino aveva già stabilito quel lontano 18 gennaio 1992, deviato invece da una «rianimazione mai voluta». «Mia figlia è lì, ostaggio di mani altrui e senza coscienza, ma lei aveva detto di no». Lo ripete da anni papà Beppino, contando addirittura i giorni, come per non perdere neppure un istante della sua penosissima sorte: vedere Eluana costretta a letto, da «purosangue della libertà» a prigioniera di un corpo senza controllo. Alle 18 tutto cambia. O meglio, potrebbe cambiare. Non si sbilancia Beppino Englaro. Ma il programma è già predisposto. L'ambulanza pronta a partire da Udine. Il primario De Monte disponibile a venire a Lecco e a prendere in carico la figlia. Non manca nulla. Non una parola di conferma dalla casa di riposo «La Quiete». Dove si lavora fino a sera, segretarie, assistenti, amministratori. Dove la

priorità assoluta è tutelare la privacy di Eluana. In allerta le questure, di Lecco e di Udine. Perché trasferire Eluana può generare problemi di ordine pubblico. Così la Digos è impegnata, sia in partenza sia in arrivo.

Alle 18 «la situazione si sblocca»: la comunicazione ad Englaro. Tanto basta per far scattare il piano. L'ambulanza si muove alle 20 da Udine.

Mezz'ora prima papà Beppino avvisa le suore di preparare Eluana. Il resto è ancora attesa. Sempre a casa, attaccato al telefono.

In ansia, ma irriducibile. «Andremo avanti, nulla ci fermerà». Parole dette e ridette, diventate quasi uno slogan in tanti anni di battaglia legale, refrattario a qualsiasi soluzione «non alla luce del sole». Come anche la frase: «Mia figlia è stata ridotta così dalla medicina e la medicina dovrà porre fine a questo incubo». Ora non rimane altro che metterla in pratica. A mezzanotte e mezza Beppino esce di casa in auto, in silenzio varca i cancelli della clinica. La

Digos, che ne protegge l'ingresso, fa disperdere i manifestanti. All'una entra anche l'ambulanza. Mezz'ora dopo, tra le proteste, esce con Eluana. Papà Beppino la segue.

Gra. Mot.

Firenze

Ricorso al giudice «per dire no alle cure»

FIRENZE — Ha 57 anni ed è in perfette condizioni fisiche e mentali. Attraverso il suo legale, però, ha presentato un ricorso al giudice tutelare di Firenze: la richiesta è di non essere sottoposto a trattamenti sanitari nel caso in cui, in futuro, perda la capacità mentale a causa di una malattia irreversibile, come quella che ha colpito Eluana. Nel ricorso, presentato dall'avvocato Sibilla Santoni, l'uomo ha chiesto la nomina

della figlia per far rispettare le sue volontà. «È un'acrobazia giuridica — dice il legale — per far rispettare la volontà di una persona oggi cosciente, ma che domani potrebbe non essere in grado di ribadirla. In Italia il testamento biologico davanti a un notaio è inutile. Il nostro ricorso parte da un'applicazione innovativa dell'articolo 408 del codice civile che prevede la possibilità di nominare un amministratore di sostegno».